

## Appunti per l'omelia nel funerale di Azzurra Faeti.

*San Girolamo (Rimini) 15.12.16*

“Nonna Azzurra” è ricordata da tutti qui a Rimini come una donna operosa, nella cui umanità si è espresso il genio femminile, in una esistenza vissuta come dono di sé, come moglie, madre, nonna, grande lavoratrice ed appassionata narratrice di fiabe per tantissimi bambini e bambine, ragazzi e ragazze, che si riconoscono suoi allievi e allieve anche ora che sono giunti all'età adulta.

Una mia collega insegnante mi scrive queste parole: «Nonna azzurra all'età di 89 anni era una donna autonoma e indipendente, viveva da sola e si muoveva a Rimini a piedi o usando i mezzi pubblici. Perfettamente lucida e allegra, dotata di una grande memoria, intelligenza, spirito critico e ironia, girava le scuole di Rimini (dell'infanzia, primaria e medie) per raccontare fiabe classiche e di autore, fino a condurre i suoi alunni all'invenzione di una “fiaba di classe”. Ogni suo alunno restava incantato ad ascoltarla, perché, inoltre, aveva il dono, il carisma, della narrazione. Sapeva incantare, stupire, ridere e sorridere tutti, adulti e piccoli. E soprattutto sapeva far portare in alto l'immaginazione e la fantasia di chi l'ascoltava. Altra sua caratteristica... era golosissima!!! Le sue lezioni finivano sempre con una merenda, un biscotto, un cioccolatino, che portava a i suoi alunni. Oltre che nelle scuole raccontava fiabe anche al viale dei ciliegi (libreria)...».

Non conoscevo Azzurra, essendo da poco tempo parroco qui in città, ma sono stato colpito dal racconto fattomi dai figli e da chi mi ha descritto il suo “carisma della narrazione”.

Cosa affascina in una fiaba, precisamente in una fiaba raccontata da una persona adulta – per Azzurra con la freschezza maturata nella lunga esperienza della vita – ai più piccoli? Non una fuga in un sogno, ma, al contrario, una lettura profonda della realtà, una capacità di penetrare il reale con uno sguardo capace di andare oltre alla nostra misura. Uno sguardo che sempre conduce, in maniera più o meno esplicita, all'intuizione del Mistero.

Cosa spinge a vivere il proprio essere donna e madre, il proprio lavoro – Azzurra, dopo aver lavorato per tanti anni alla società telefonica nazionale, era “maestra del lavoro” ed appassionata ai “mestieri dimenticati” – fino alla dedizione ai più piccoli, come dono di sé? Cosa c'è all'origine di questo desiderio di “dare tutto”, che si è espresso anche nell'ultimo gesto, del dono delle cornee, nel giorno di Santa Lucia? L'intuizione che la nostra vita si compie nel rapporto con l'Altro, che passa sempre nel rapporto con l'altro. Del dono della sua vita hanno fatto esperienza il marito Antonino, di cui sono state celebrate le esequie proprio qui in questa chiesa due anni fa, e che affidiamo assieme a lei alla Misericordia di Dio; i figli Bianca, Rosalba, Pietro e Paolo; i nipoti Eva, Riccardo e Lorenzo; il fratello Antonio; i parenti, tutti gli amici e i tanti stupiti dalle sue narrazioni.

Azzurra ha riconosciuto nel Signore Gesù il volto di questo Mistero, di questo Altro a cui donare la vita. Per questo, nel racconto che mi sono permesso di leggere prima ho riportato anche il cenno affettuoso alla sua “golosità”, con il ricordo delle merende con cui si concludevano i racconti delle fiabe ai bambini: il desiderio di mangiare bene e di mangiare in compagnia di coloro con cui si condividono le cose più care, è sempre il segno di una esperienza di fede autentica, poiché il cristianesimo accade e si comunica attraverso un gusto per l'esistenza, una pienezza di umanità.

Lo sguardo di Gesù alla vedova di Nain, descritto dall'evangelista Luca nel brano di vangelo proclamato nella liturgia odierna, rivela l'origine di questa umanità, ed oggi la Chiesa, in questo momento di dolore e di grande domanda sul senso dell'esistenza, ci fa compagnia rimettendoci di fronte alla commozione di Gesù per questa donna: una passione per la nostra umanità, uno struggimento per il bisogno infinito che si esprime nel dolore per la morte di una persona cara. A questo desiderio di eternità non può rispondere neppure il miracolo della risurrezione di quel giovane – provvisorio, perché anche lui, in seguito è morto come morirà ciascuno di noi – ma quello sguardo: «Donna non piangere». Non piangere perché la morte non è l'ultima parola, non piangere perché il tuo peccato non è il giudizio definitivo sulla tua esistenza, non piangere perché il tuo cuore è fatto per l'infinito e la promessa del tuo desiderio è destinata a compiersi.

La morte è una questione seria, che pone la domanda decisiva sulla vita, e che il cuore umano non può censurare. Sono rimasto colpito da come una ragazzina a scuola, improvvisamente l'altro ieri in classe abbia detto: “Ma che senso ha vivere? ... si nasce, si impara un lavoro, si lavora per

mantenere la famiglie ... e poi si muore...?”. Non possiamo sottrarci a questa domanda, che è la vera questione seria della vita.

Così, pregando per Azzurra e implorando per lei il compimento della sua vita nell’abbraccio della Misericordia di Dio, domandiamo di incrociare quello sguardo di Gesù: «Donna non piangere». La vita non dipende dalla sua durata o dalla nostra “impeccabilità”, il desiderio del nostro cuore non si compie in ciò che possiamo raggiungere con le nostre capacità o secondo la nostra misura, ma solo in quello sguardo capace di abbracciare tutta intera la nostra umanità, facendola fiorire in un gusto ed in una passione per la vita. Ora domandiamo umilmente – certi della Misericordia di Dio, infinitamente più grande di ogni limite e di ogni nostro male – che Azzurra possa essere accolta in Paradiso, sperimentando nell’eternità questa pienezza di vita, di cui la sua esistenza è stata una promessa.